

La cripta per i Caduti fascisti sotto la chiesa dei Santi Siro e Libera al Teatro Romano di Verona

VALERIA RAINOLDI

Fra le vicende poco note della Verona del Novecento, vi fu la proposta di realizzare un monumento da dedicare alla memoria dei «Caduti in guerra e ai martiri della Rivoluzione fascista». La prima ipotesi del 1931 riguardò il tempietto del Lazzaretto di Verona, che avrebbe dovuto essere trasferito a Porta Nuova, nel Parco della Rimembranza ma, nonostante le insistenze di Antonio Avena, non fu approvata dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Nel 1934 la Federazione dei Fasci di combattimento insieme al podestà Giuseppe Frediani sostenne l'iniziativa di realizzare una cripta dedicata ai «martiri fascisti» sotto la chiesa dei Santi Siro e Libera al Teatro Romano. Lo studio progettuale, assegnato ad Antonio Avena e all'ingegner Enrico Cavallini, venne accolto con favore dal soprintendente alle Antichità del Veneto, Ugo Antonielli, ma fu poi respinto dal Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti. Nel 1936, in seguito a un periodo di copiose piogge, una frana travolse parte del colle di San Pietro e investì la porzione orientale del teatro; i successivi lavori di messa in sicurezza e sistemazione del teatro e dei suoi reperti archeologici non prevedero più, di fatto, la realizzazione della cripta, il cui progetto si arenò. L'indagine archivistica ha consentito la ricostruzione di una vicenda poco nota che avrebbe potuto compromettere la chiesa dei Santi Siro e Libera al Teatro Romano.

The crypt for the fascist deaths under the church of Saints Siro and Libera at the Roman Theatre in Verona

Among the lesser-known events in 20th Century Verona, there was a proposal to create a monument dedicated to the memory of «war deaths and martyrs of the fascist Revolution». The initial hypothesis in 1931 involved the temple's relocation from the Lazzaretto of Verona to Porta Nuova in the Parco della Rimembranza. Despite Antonio Avena's persistence, the Ministry of National Education did not approve the proposal. In 1934, the Federation of Fascist Combatants, along with the Podestà Giuseppe Frediani, supported the idea of constructing a crypt for «Fascist martyrs» under the church of Saints Siro and Libera at the Roman Theater. The project, assigned to Antonio Avena and Enrico Cavallini, received a positive evaluation from Ugo Antonielli, the Superintendent of Antiquities in Veneto. However, it was later rejected by the Superior Council for Antiquities and Fine Arts. In 1936, heavy rains caused a landslide that affected part of San Pietro hill and the eastern portion of the theater. The safety and restoration works on the theater and its archaeological artifacts did not include the realization of the crypt; the project was abandoned. Archival research revealed this little-known story, which could have damaged the famous Saints Siro and Libera church at the Roman Theater.



Il Teatro Romano di Verona, di età augustea, sorge sulle pendici meridionali del colle San Pietro¹ e costituisce uno dei cardini, insieme all'anfiteatro e alla piazza Bra, del programma di valorizzazione della città avviato fra i primi decenni dell'Ottocento e gli anni quaranta del Novecento (fig. 1). Il colle fu da sempre strategico per la sua posizione rispetto al corso del fiume e fu sede dei primi insediamenti, stratificati poi nel corso dei secoli in fitti edifici abitativi che formarono un fronte compatto con salti di quota, orti, cortili e due terrazzamenti. All'inizio dell'Ottocento non rimanevano tracce a vista dell'antico teatro, anche se la disposizione degli edifici sembrava seguirne in alcuni punti l'impianto².

Nel 1904 la Giunta municipale avviò le trattative di acquisto del teatro, del palazzetto di ingresso e dell'ex convento di San Gerolamo, incaricando il professor Gherardo Ghirardini³, sovrintendente agli Scavi e Musei per il Veneto, di compiere i lavori necessari per rendere nuovamente visibile il Teatro Romano⁴. Nel 1924 l'ex convento dei Gesuati divenne sede del Museo archeologico (fig. 2); il complesso monumentale fu celebrato dal regime come un «sacrario della romanità di Verona»⁵.

Negli anni Venti del Novecento i lavori di scavo e restauro del teatro interessarono le case limitrofe alla chiesa di San Siro⁶, fondata nell'anno 913 con annesso luogo di accoglienza per forestieri e pellegrini, che nel 1319 aggiunse alla sua intitolazione anche Santa Libera, il cui culto fu professato con rinnovato fervore in seguito alla traslazione del 1317 delle sue spoglie a Como. Nel 1934 la chiesa fu coinvolta in un ardimentoso progetto per la realizzazione di un

Sigle: ACS = Archivio Centrale dello Stato; ACVr = Archivio del Comune di Verona; AMC = Archivio del Museo di Castelvecchio; ASABAPVr = Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza.

Per la riproduzione delle immagini da ACS e ASABPVR è stata inviata comunicazione (rispettivamente 1553/2024 e 19269/2024) per il riconoscimento della scientificità della pubblicazione ai sensi del DM 108/2024, art. A.2.1.

¹ Sul Teatro Romano di Verona gli studi e le pubblicazioni sono molto vasti: si rinvia qui al testo di BOLLA, *Il Teatro Romano di Verona* e alla bibliografia ivi citata.

² CASTIGLIONI-DANDRIA-PESENTI, *Studi archeologici e interventi urbanistici*, pp. 21-61.

³ Gherardo Ghirardini (1854-1921), fino al 1907 fu docente dell'Università di Padova e dal 1908 alla Soprintendenza alle Antichità del Veneto; passò poi all'Università di Bologna. Si occupò del Teatro Romano di Verona sino al 1916. AGUZZONI, *Gherardo Ghirardini 1854-1920*; BOLLA, *Gli interventi di Antonio Avena*, p. 130 nota 6; DELLA FINA, *Ghirardini Gherardo*, pp. 796-798.

⁴ GHIRARDINI, *Notizia preliminare sugli scavi del Teatro Romano*.

⁵ AMC, b. 1934-1935, 13 novembre 1934.

⁶ FRANZONI, *Il Teatro Romano di Verona*, pp. 178-187; BOLLA, *Il Teatro Romano di Verona*, pp. 77-81.

«sacrario dedicato ai caduti della rivoluzione fascista»: questo studio verte proprio sul sacrario che, in prima istanza, sarebbe dovuto sorgere a Porta Nuova, nel parco della Rimembranza, nel tempietto del Lazzaretto di Verona, ma il proposito, come vedremo, non ebbe seguito.

L'intera vicenda fu rievocata nel 1968 da Lanfranco Franzoni⁷ che, interessandosi alla ricostruzione della cavea del Teatro Romano, era riuscito fortuitamente a recuperare un disegno presso la copisteria di Nino Saletti⁸ e lo aveva pubblicato su «Vita Veronese». Questo disegno è una copia dello schizzo timbrato dall'ingegner Enrico Cavallini segnalato da Alberto Grimoldi⁹ e rinvenuto a Roma presso la sede dell'Archivio Centrale di Stato.

Il più dettagliato progetto di costruzione della cripta dedicata ai martiri fascisti conservato presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza¹⁰, integrativo rispetto al disegno di Cavallini, fornisce l'occasione di ripercorrere e approfondire una vicenda poco nota che avrebbe potuto modificare uno dei più significativi complessi monumentali veronesi.

Il tempietto del Lazzaretto Vecchio a Porta Nuova

Nel 1931 Giuseppe Silvestri riportò in un provocatorio articolo pubblicato su «l'Ambrosiano» che Verona stava assistendo a una vera e propria «giostra dei monumenti»¹¹. Il tempietto del Lazzaretto Vecchio, utilizzato dal 1919 come deposito di esplosivi residui dalla Prima guerra mondiale¹², avrebbe dovuto essere

7 FRANZONI, *Un mancato restauro del Teatro Romano*, pp. 421-424, in particolare p. 422.

8 Nino Saletti era un disegnatore e un riproduttore di disegni «a sistema eliografico e cianografico», il cui laboratorio fu aperto nel 1926 in via Garibaldi 2 a Verona. Il sistema «eliografico» sfruttava la fonte luminosa per impressionare la carta sensibile con acqua e vapori di ammoniaca. ZAPPI, *Guida Generale della città e provincia di Verona* (1933-1934), pp. 129, 449; ZAPPI, *Guida Generale della città e provincia di Verona* (1936-1937), pp. 112, 364; si vedano inoltre le notizie sulla storia dell'azienda, tuttora attiva, sul loro sito: <<https://www.saletti.it/chisiamo/>>.

9 GRIMOLDI, *Restauri a Verona: cultura e pubblico 1866-1940*, pp. 121-193.

10 Ringrazio Matteo Fabris per la segnalazione del fascicolo e del progetto ivi conservato: ASA-BAPVr, fasc. Teatro Romano, b. 91/92.

11 SILVESTRI, *La giostra dei monumenti a Verona*.

12 ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1929-1933, b. 226, 3 maggio 1919, 19 maggio 1919, 9 giugno 1919, 10 giugno 1919, 9 luglio 1919. Sul Lazzaretto si rinvia a *Il Lazzaretto di Verona* e in particolare a FERRARI, *Il Lazzaretto come presidio militare*, pp. 250-261 e a CONFORTI CALCAGNI, *Il Lazzaretto di Verona nel Novecento*, pp. 262-270.

trasferito e ricomposto in un'altra zona della città, a Porta Nuova, per essere dedicato alla «memoria dei Caduti in guerra e ai Martiri della Rivoluzione».

Già nel 1928 il soprintendente all'Arte Medievale e Moderna, Giuseppe Gerola¹³, aveva denunciato alla Direzione generale Antichità e Belle Arti che nel lazaretto, «fabbrica singolarissima» con chiostro rettangolare circondato da mura merlate, 152 celle singole e tempietto rotondo a doppio giro di colonne con altare centrale, era alloggiata una enorme quantità di proiettili ed esplosivi che rappresentavano un serio pericolo per l'intera struttura: «se dovesse succedere una disgrazia, tutto crollerebbe in un sol colpo»¹⁴. Il tempietto oltretutto mostrava urgenti necessità di essere riparato, ma i lavori non erano neppure preventivati dall'Autorità Militare, che «si limita[va] ad occuparsi delle celle come ripostiglio di proiettili»¹⁵ (fig. 3).

A preservazione del manufatto, nel 1928 la Direzione Generale Antichità e Belle Arti bloccò il rinnovo della locazione all'autorità militare¹⁶, ma il tempietto non ebbe pace e ne fu proposto lo spostamento a Porta Nuova.

Questa proposta di trasferimento fu respinta dalla Commissione Provinciale per i Monumenti, che nella seduta del 7 luglio 1931 riconobbe «che sarebbe grande offesa alla Storia e all'Arte il trasferire e ripristinare altrove il tempietto sanmicheliano, sia pure in parte crollato»¹⁷. Il soprintendente all'Arte Medievale e Moderna di Verona, Armando Venè¹⁸, in una corrispondenza riservata al

¹³ Giuseppe Gerola (1877-1938), si laureò a Firenze all'Istituto Superiore di Studi Storici; nel 1899 fu incaricato dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti di compiere una campagna di studi a Creta, al fine di individuare tracce monumentali ed artistiche della dominazione veneziana; dal 1903 al 1906 diresse il Museo di Bassano, dal 1907 al 1910 il Museo Civico di Verona. Nel 1909 guidò la Soprintendenza ai Monumenti della Romagna, con sede a Ravenna; nel 1920 fu nominato dirigente dell'Ufficio Regionale per i Monumenti, le Belle Arti e le Antichità di Trento, poi trasformatosi nel 1923 in Soprintendenza dell'Arte Medievale e Moderna. La sua attività di studioso spaziava dall'alto medioevo, alla numismatica all'agiografia trentina, all'araldica e all'iconografia. VARANINI, *Gerola Giuseppe*, pp. 460-462.

¹⁴ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1929-1933, b. 226, 30 marzo 1928.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1929-1933, b. 226, 26 aprile 1928.

¹⁷ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1929-1933, b. 226, 9 luglio 1931.

¹⁸ Armando Venè (1887-1952) conseguì il diploma di professore di disegno architettonico nel 1911 e nel 1914 iniziò a lavorare presso la Soprintendenza del Lazio, degli Abruzzi e del Molise, diventandone soprintendente nel 1923. Nel 1928 fu trasferito a Verona in qualità di soprintendente delle province di Verona e Mantova, nel 1935 ottenne l'incarico a Napoli, nel 1939 a Bologna e nel 1941 a Firenze, ove poi fu reintegrato nel 1946. Si distinse per i provvedimenti adottati nella

ministro dell'Educazione Nazionale, evidenziò che «il sacro edificio trasportato dinanzi alla stazione sarebbe cosa mutila ed incomprensibile: dinanzi alla stazione, in pieno secolo ventesimo, cosa direbbe quel monumentino e quale idea si farebbe il forestiero del sommo architetto veronese?»¹⁹.

Anche la Direzione Generale Antichità e Belle Arti in via definitiva bocciò la rimozione e la ricostruzione del tempietto del Lazzaretto Vecchio davanti alla stazione di Porta Nuova²⁰ («nel Lazzaretto il tempietto nelle sue linee semplici e severe, mirabilmente s'intona, non può invece inquadrarsi nell'ambiente moderno in cui lo si vuole trasportare, a parte poi che non può consentirsi trasformazione alcuna del monumento che né altresì della elegante sagoma»)²¹.

Antonio Avena²², direttore dei Musei Civici e sostenitore dell'ipotesi progettuale di trasferimento, non si rassegnò e scrisse personalmente al Direttore Generale Antichità e Belle Arti, rimarcando che il tempietto, meritevole di apprezzamento se pur inquadrato in un contesto architettonico artisticamente povero, sorgeva in una zona acquitrinosa lontana dal centro cittadino sottoposta alle alluvioni del fiume. L'amministrazione comunale non intendeva farsi carico del restauro del manufatto e Avena, disposto senza troppi indugi a disattendere il criterio filologico di conservazione e restauro, asseriva: «anziché vederlo in rovina, parrebbe accettabile l'offerta del mio Podestà di ricostruirlo altrove»²³.

Marsica dopo il terremoto del 1915 e per le numerose lezioni e conferenze che tenne a livello internazionale. Si veda CARUGHI, *Vené Armando*.

¹⁹ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1929-1933, b. 226, 13 luglio 1931. Lo stesso Vené riprese l'argomento in un articolo pubblicato su «Dedalo» e suggerì, insieme a Ugo Ojetti, di riconvertire il Lazzaretto in colonia elioterapica. VENÉ, *Il Lazzaretto vecchio di Verona*.

²⁰ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1929-1933, b. 226, 13 luglio 1931.

²¹ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1929-1933, b. 226, 4 settembre 1931.

²² Antonio Avena (1882-1967) si laureò all'Università di Padova con una tesi di argomento petrarchesco; in seguito alla rinuncia di Giuseppe Gerola alla direzione del Museo Civico di Verona, ne assunse *de facto* l'incarico, che fu formalizzato solo nel 1920 e che conservò per 35 anni consecutivi. Protagonista insieme a Ferdinando Forlati del restauro di Castelvecchio, durante la Seconda guerra mondiale si prodigò a salvaguardare le opere d'arte civiche. Personaggio di spicco nella Verona novecentesca, fu molto discusso soprattutto per i criteri di restauro sostenuti. VIVIANI, *Avena Antonio*, pp. 47-49; BOLLA, *Gli interventi di Antonio Avena in ambito archeologico*, pp. 121-131.

²³ «Tutti riconosciamo la bontà e la bellezza del criterio di lasciare i monumenti dove sorsero e di restaurarli senza rimuoverli, ma mi permetto di aggiungere che questa regola subì molte eccezioni per varie necessità e in Verona stessa nei secoli passati si trasportarono monumenti e parti di monumenti e anche ora si sta ricostruendo l'arco dei Gavi, un poco discosto dal luogo originario». Avena proseguiva sostenendo che il caso del tempietto fosse eccezionale perché le rovine sorgevano in «una zona acquitrinosa, fuori mano, soggetto alle alluvioni del fiume, in un ambiente

Sull'eventuale riutilizzo del tempietto come sacrario Avena non si espresse: l'importante era salvarlo.

Il podestà di Verona, Luigi Marenzi, scrisse direttamente al ministero dell'Educazione Nazionale per suggerire di rivedere il parere negativo anche alla luce di un auspicabile e necessario sopralluogo al Lazzaretto²⁴. Il giudizio a ottobre 1931 fu invece confermato e l'autorizzazione venne nuovamente negata²⁵: il tempietto del Lazzaretto non poteva essere trasferito per divenire un tempio dedicato ai «martiri della rivoluzione fascista».

«*Il sacrario per i Caduti della rivoluzione fascista*»

Nel 1930 Antonio Avena sostenne che nel Teatro Romano potessero trovare ospitalità le rappresentazioni teatrali grazie anche alla prevista ricostruzione del secondo meniano, ovvero del ripiano anulare che divide la cavea e mette in comunicazione gli sbocchi delle scale²⁶. In un progetto di ricostruzione della cavea sostenuto nel settembre 1933 dal federale Agostino Podestà, si innestò l'ipotesi di realizzare sotto la chiesa di San Siro e Libera una cripta dedicata ai caduti fascisti, che ancora non aveva trovato sede.

Lo stesso Antonio Avena dal 16 novembre 1929 prese alloggio in alcuni locali comunali attigui alla chiesa; la sua presenza *in situ* fu costante sino alla frana del 1936 che causò il trasloco del direttore al vicino palazzetto Fontana²⁷.

in uso alle autorità militari per deposito proiettili, in una zona dove l'amministrazione comunale si rifiuta perciò di spendere la somma necessaria al restauro». Il complesso non trova particolare apprezzamento da parte del direttore del Museo Civico di Verona che così lo descrive: «Il porticato che inquadra il tempietto è artisticamente cosa povera per struttura di pilastri di muro e d'archi ribassati, per povertà di ambiente e mancanza assoluta di elementi decorativi: unico gioiello il tempietto, ma è caduto in gran parte e il resto minaccia di crollare». ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1929-1933, b. 226, 31 agosto 1931.

²⁴ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1929-1933, b. 226, 29 settembre 1931.

²⁵ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1929-1933, b. 226, 1 ottobre 1931, 10 ottobre 1931.

²⁶ BOLLA, *Gli interventi di Antonio Avena*, pp. 121-131.

²⁷ La presenza del direttore Avena nel palazzetto Fontana, divenuto poi ingresso al sito del teatro, fu probabilmente giustificata oltre che dall'interesse dello stesso ai lavori per il teatro, anche dall'incarico di insegnamento che aveva ricevuto nel 1925 dal vicino Regio Liceo Scipione Maffei; FABRIS, *Il Palazzetto Fontana al Teatro Romano*, p. 11; BUTTURINI, *Antonio Avena insegnante al liceo classico Scipione Maffei*, pp. 319-320.

Dopo un anno dai primi contatti fra Agostino Podestà e Antonio Avena, «L'Arena» il 3 agosto 1934²⁸ pubblicò un enfatico articolo in cui fu illustrata l'iniziativa di realizzare una nuova cripta dedicata ai «martiri fascisti» sotto la chiesa dei Santi Siro e Libera.

Il nuovo podestà, Giuseppe Frediani, rivendicò il patrocinio dell'operazione alla Federazione dei Fasci di combattimento. Il progetto, per il quale erano stati incaricati l'ingegner Enrico Cavallini²⁹ e il professor Antonio Avena, dopo aver raccolto il parere favorevole del soprintendente Ugo Antonielli, fu trasmesso a maggio 1934 al Ministero dell'Educazione Nazionale affinché venisse esaminato dal Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti³⁰. L'iniziativa avrebbe messo in luce, secondo l'anonimo giornalista, «uno dei monumenti più belli della romanità [...] monito e forza ispiratrice per le generazioni fasciste», in cui «la spiritualità e la gloria di Verona vivamente legate al suo patrimonio di bellezze e di grandezze latine» sarebbero risorte. Nel bilancio preventivo del Comune di Verona del 1935 fu anche stanziato un contributo di 150.000 lire di sostegno all'iniziativa: il podestà Frediani, illustrando il bilancio, confermò che i lavori al Teatro Romano avrebbero riguardato la parziale ricostruzione della cavea e la realizzazione del «Sacrarario per i caduti della Rivoluzione Fascista»³¹.

A dicembre 1934 «L'Arena» pubblicò la notizia che il Consiglio Superiore di Belle Arti aveva stanziato una cifra considerevole per il restauro del Teatro Romano e la «composizione delle salme dei caduti nella chiesa di Santa Libera»³²; il Duce stesso aveva concorso personalmente con 500 lire.

I fasci di Vigasio, Monteforte d'Alpone, Nogarole Rocca, Fumane e Isola della Scala, in provincia di Verona, avrebbero partecipato finanziariamente alla realizzazione delle cinque arche che, composte nella monumentale cripta, avrebbero contenuto e onorato le salme dei propri caduti «per la rivoluzione delle Camicie nere»³³.

²⁸ *Il Teatro Romano sarà completamente ricostruito*, «L'Arena», 3 agosto 1934.

²⁹ Enrico Cavallini (Mantova 1899-Verona 1980), laureatosi al Politecnico di Torino nel settembre del 1925 in Ingegneria industriale e meccanica, fu commissario dell'acquedotto comunale dal 1933 al 1935; autore nel 1933 del progetto della Galleria del Littorio fra via Mazzini e la nuova piazza antistante la Posta, non realizzata, progettò e diresse i lavori per la «Caserma del Giovane Fascista» a Verona. Non sono a oggi state pubblicate monografie o ricerche approfondite che ne approfondiscano l'attività professionale. RIGOLI, *Cavallini Enrico*, p. 420; AMEDOLAGINE, *Progetto della Galleria del Littorio*, pp. 133-134.

³⁰ AMC, b. 1934-1935, 1 marzo 1934, 22 maggio 1934.

³¹ *Il Podestà illustra il bilancio preventivo per il 1935*, «L'Arena», 8 novembre 1934.

³² *Il restauro del Teatro Romano e la composizione delle salme dei caduti nella chiesa di Santa Libera*, «L'Arena», 2 dicembre 1934.

³³ *Ibidem*.

Il culto dei martiri fascisti

Da una ricerca compiuta sui giornali dell'epoca, si desume che erano infatti cinque i fascisti veronesi caduti per la cosiddetta «causa della rivoluzione»: il 10 maggio 1931 i cinque giovani veronesi, vittime di violenti scontri scoppiati per motivi politici fra il 1921 e il 1922³⁴, furono ricordati a Cittadella (Padova) insieme a 13 padovani, 11 rodigini, 9 veneziani, 7 udinesi, 6 bellunesi, 3 vicentini e 3 trevigiani. Una solenne cerimonia con la deposizione delle corone d'alloro celebrò i 37 «martiri fascisti» glorificati anche da un telegramma inviato da Mussolini che invitava a ricordare il loro sacrificio con dignità e austerità³⁵.

Il culto dei caduti ricoprì un ruolo di rilievo nella liturgia fascista, in cui il sacrificio della vita era un valore supremo intorno al quale si sviluppò la simbologia del sangue rigeneratore e fecondatore dei martiri³⁶. I funerali dei fascisti uccisi si svolgevano con riti emotivamente coinvolgenti, in un corteo composto dalle organizzazioni fasciste munite dei rispettivi vessilli e bandiere, in marcia al rullo dei tamburi. Momento culmine della cerimonia era il rito dell'appello in cui uno dei capi squadra evocava il nome del defunto e tutta la folla inginocchiata rispondeva «Presente!»: questa cerimonia sanciva un vincolo sacro fra morti e vivi. Al pari di eroi e santi, i caduti fascisti avrebbero vegliato sulla comunità restando vivi nella memoria.

Nella Mostra del decennale della rivoluzione fascista inaugurata nel Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale a Roma il 28 ottobre 1932, la sala dedicata al «Sacratio dei Martiri»³⁷, ambiente solenne e simbolico realizzata dagli architetti Adalberto Libera e Antonio Valente, fu posizionata alla fine del percorso (fig. 4). Già Mussolini aveva inaugurato a Roma nel Palazzo del Littorio la cappella dedicata ai Caduti della rivoluzione fascista e le inaugurazioni dei sacrari si

³⁴ I cinque veronesi erano Pietro Vincenzi, Giacomo Umberto Appolonia, Giuseppe Morandini, Secondo Frigeri e Italo Tinazzi. *I presenti con noi*, «L'Arena», 23 settembre 1938.

³⁵ *Il Veneto commemora i suoi 37 caduti fascisti. La cerimonia oggi a Cittadella di Padova*, «L'Arena», 10 maggio 1931; *L'eroica centuria veneta dei Martiri fascisti celebrata a Cittadella con rito austero di federale*, «L'Arena», 11 maggio 1931.

³⁶ GENTILE, *Il culto del littorio*, pp. 46-49.

³⁷ Il Sacrario dei martiri era nell'ultima sala del piano inferiore della mostra (sala U) e doveva esaltare il «martirio dei caduti durante gli anni della rivoluzione». Gli architetti impostarono una croce metallica di 7 metri eretta su un piedistallo rosso-sangue a contrasto con una circostante superficie curvilinea sospesa dal suolo sulla quale fu ripetuta la parola «presente» incisa a caratteri metallici, quasi fossero un'eco della risposta al rito dell'appello. L'atmosfera mistica e il pathos furono ottenuti oltre che dalla luce, anche dalla musica che risuonava nella sala. *Mostra della Rivoluzione fascista*, pp. 227-229; CAPANNA, *Roma 1932. Mostra della rivoluzione fascista*, pp. 70-75.

susseguirono. Una prima cerimonia si svolse alla Certosa di Bologna nel 1932, poi seguì Roma nel 1933, Firenze nel 1934 con la deposizione di 37 «martiri» nella cripta di Santa Croce³⁸, Ferrara nel 1936, Siena nel 1938. Il Partito nazionale fascista elargì appositi finanziamenti ed emanò precise disposizioni affinché in ogni Casa del Fascio fosse allestito un sacrario in cui officiare enfatiche cerimonie.

Il progetto per la cripta veronese

Antonio Avena confermò l'ipotesi progettuale di una cripta da realizzarsi sotto la chiesa di San Siro e Libera in un suo articolo pubblicato su «L'Arena» il 2 gennaio 1935³⁹, nel corso del quale fornì una parziale descrizione del futuro sacrario con cupola e arche romane destinate ad accogliere le salme «di coloro che a Verona testimoniarono col sangue la loro fede fascista».

La scelta della chiesa di Santa Libera era sostenuta dal direttore del Museo Civico poiché, a suo dire, rappresentava un «perfetto dominio cristiano dentro un mondo classico»⁴⁰.

L'ingegnere capo dell'ufficio tecnico municipale nel marzo 1935 compilò una relazione tecnica sulle opere murarie necessarie alla costruzione della cripta⁴¹, preceduta da un vestibolo a pianta rettangolare da ricavare sotto la scala di accesso alla chiesa. I progetti rivelano che quattro erano le porte previste: una di ingresso dall'esterno, una di accesso al sacrario e due laterali all'intercapedine ricavata fra le murature della cripta e le murature perimetrali di fondazione della chiesa (figg. 5-8). La cripta vera e propria fu studiata a pianta circolare con 8 metri di diametro e cupola a calotta sferica alta 6,30 metri. Nel perimetro furono previste 6 nicchie di cui 5 destinate ai sarcofagi per le salme e una riservata alla porta di ingresso. Il pavimento della chiesa sarebbe stato demolito e ricostruito sopra un solaio portante in cemento armato, poggiante sui muri perimetrali di fondazione della chiesa e sul muro della cripta. Si tratta di un'evoluzione

³⁸ Il «Sacrario dei caduti fascisti» fiorentini, cui si accedeva dalla basilica di Santa Croce, inizialmente progettato dall'architetto Raffaello Fagnoni, prevedeva l'allineamento di 36 sarcofagi simbolo dell'«idea della disciplina fascista e del sacrificio». Un secondo progetto più austero, di cui fu incaricato l'architetto comunale Alfredo Lensi, fu articolato in arche disposte lungo la navata e nella cappella, con lapidi in marmo e fasci littori; vistosa era la scritta «presente». STADERINI, *La marcia dei martiri*, pp. 195-214.

³⁹ AVENA, *La chiesa di S. Libera*.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352, 30 marzo 1935.

della tipologia di cripta “a sala”⁴² a pianta centrale, in cui le quattro colonne di appoggio furono eliminate a favore dell’unitarietà dell’ambiente, cui una croce luminosa sempre accesa avrebbe garantito un forte pathos. La proposta di una cripta assumeva un significato fortemente simbolico, trattandosi di una tipologia che nell’architettura religiosa era dedicata al culto di sepolture venerabili, di reliquie o sacre memorie.

L’ufficio tecnico municipale il 30 marzo 1935 entrò nei dettagli del preventivo di spesa (75.000 lire), elencando fra i lavori necessari anche la demolizione del pavimento della chiesa soprastante e delle tombe ivi inserite.

Una serie di sottomurazioni di sostegno fu prevista in cotto, in malta di cemento e in agglomerato cementizio. La volta semisferica della cripta fu progettata in cotto, mentre il solaio del pavimento fu studiato in cemento armato con una portata di 500 chilogrammi. Vennero messi in conto anche un nuovo pavimento in marmo di Verona per la soprastante chiesa e alcuni gradini aggiuntivi per un confortevole accesso dalla cavea del teatro.

Il Comune volle fare la propria parte e il 3 aprile 1935 deliberò⁴³ di sostenere interamente la spesa per le opere murarie della cripta al fine di partecipare degnamente alle celebrazioni del bimillenario augusteo, proclamato dal 23 settembre 1937 al 23 settembre 1938⁴⁴.

Fino a quel momento solo l’isolamento della Porta Leoni e il suo integrale scoprimento erano stati inclusi fra i lavori celebrativi del bimillenario augusteo, come rivela una corrispondenza conservata nell’archivio del Museo di Castelvecchio⁴⁵. Il progetto di una cripta dedicata ai caduti fascisti fu prontamente approvato e finanziato attingendo al fondo predisposto per le spese di sistemazione del Teatro Romano, fatto salvo un intervento diretto da parte della Federazione Provinciale Fascista che per l’occasione aprì una pubblica sottoscrizione

42 FABBRI, *Cripte a Verona e nel territorio veronese*, pp. 31-50.

43 ACVr, Delibere del podestà, Estratto della deliberazione podestarile n. 287, *Teatro Romano – costruzione cripta per i caduti causa fascista*.

44 Fu allestita una mostra in onore della nascita di Augusto (23 settembre 63 a.C.) nel palazzo di via Nazionale, già sede della Mostra della Rivoluzione Fascista. La direzione della mostra fu affidata a Giulio Quirino Giglioli; le riproduzioni plastiche dei vari reperti romani preparate per l’esposizione avrebbero dovuto essere destinate al Museo dell’Impero, «centro unico al mondo di studi scientifici sulla Romanità». Tutto il materiale fu raggruppato per categorie e suddiviso in 3 parti: la prima sezione documentava le vicende storiche sino alla fine del II secolo d.C, la seconda parte ritraeva il III e IV secolo sino alla caduta dell’Impero d’Occidente, mentre la terza sezione fu dedicata alla vita pubblica, con esempi di fori anfitrioni, strade, acquedotti, terme, porti. *Catalogo della Mostra augustea della romanità*, pp. XI-XXII; TOLOMEI, *Nel bimillenario d’Augusto*, pp. 41-45.

45 AMC, b. 1934-1935, 1 marzo 1934, 8 aprile 1934.

ne⁴⁶. Il quotidiano «L'Arena» non mancò di pubblicare la notizia e di evidenziare l'impegno preso a sostegno dell'iniziativa dal podestà Alberto Donella⁴⁷.

«Il monumento romano viene ad essere fascisticamente nobilitato»

Il soprintendente alle Antichità del Veneto della Lombardia e della Venezia Tridentina, Ugo Antonielli⁴⁸, espresse un «parere completamente favorevole»⁴⁹ proprio perché la costruzione non avrebbe arrecato danno alle gradinate del Teatro Romano: «la costruzione con l'apertura progettata abbellisce la monotona facciata della chiesetta sorgente nella cavea del teatro, non contrastando con le decisioni prese dal Consiglio Superiore», anzi, «con la costruzione di questa cripta sacra, il monumento romano viene ad essere fascisticamente nobilitato, eliminando così ogni eventuale pericolo che in avvenire il teatro restaurato venga adoperato a scopi teatrali, per adunate e simili»⁵⁰.

Antonielli garantiva che anche il soprintendente all'Arte Medievale e Moderna di Verona, Armando Vené, era completamente favorevole all'iniziativa⁵¹ e aveva, anzi, concesso il permesso di sondare il sotterraneo della chiesa⁵².

⁴⁶ Di questa pubblica sottoscrizione non si fece più menzione, forse perché non raccolse cifre degne di essere evidenziate.

⁴⁷ *La cripta dei Caduti Fascisti al Teatro Romano*, «L'Arena», 10 aprile 1935.

⁴⁸ Ugo Antonielli (1888-1935) nel 1922 prese servizio come ispettore presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma, diventandone nel 1923 direttore incaricato e nel 1940 direttore effettivo. Nel 1926 fu abilitato alla libera docenza in Paleontologia e antichità italiche; nel 1929 fu incaricato dal ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Belluzzo della direzione dei lavori di recupero delle due navi romane sommerse nel lago di Nemi. Nel 1934 fu nominato soprintendente delle Antichità della Lombardia e del Veneto, motivo per cui si trasferì a Padova, ove morì nel 1935. MANGANI, *Antonielli Ugo*, pp. 70-75.

⁴⁹ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352, 1 maggio 1935.

⁵⁰ *Ibidem*. Nonostante gli auspici del soprintendente Antonelli, il teatro dal 1948 viene utilizzato con continuità per le rappresentazioni teatrali estive e per il Festival Shakespeariano. LAMPRONTI, *Gli spettacoli*, pp. 83-109.

⁵¹ ASABAPVr, fasc. Teatro Romano, b. 91/92, 18 marzo 1935.

⁵² In seguito alla riforma del 1924 sorse la Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna che si affiancò alla Soprintendenza alle Antichità: alla Soprintendenza all'Arte Medievale e moderna di Trento furono affidate anche le province di Verona e Mantova, mentre la parte archeologica fu affidata alla Soprintendenza di Padova. Nel 1939 l'organizzazione delle Soprintendenze fu rivista, fu istituita la Soprintendenza ai Monumenti di Verona la cui competenza si estese alle province di Verona, Cremona e Mantova, mentre il settore archeologia rimase sotto la giurisdizione della Soprintendenza di Padova. LEONE, *Storia della Soprintendenza di Verona*, pp. 10-25.

Dopo l'annuncio a mezzo stampa del 10 aprile 1935 dell'imminente avvio dei lavori⁵³, nessuna notizia fu più riportata nei giornali e il progetto pian piano naufragò. Nel corso di una trattativa per lo sgombero del materiale dall'entrata occidentale del teatro e per il suo trasporto al nuovo lungadige del Littorio, si fece appena menzione dello scavo per la cripta, senza fornire altre notizie a noi utili⁵⁴.

Il ministro dell'Educazione Nazionale, Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon⁵⁵, qualche dubbio, se pur in maniera velata, lo espresse e, esaminando il progetto per il sacrario dei caduti fascisti, approvò «in massima l'idea informatrice della proposta, sia che abbia per oggetto la cripta o che si volga alla trasformazione della chiesa in sacrario», ma riteneva «ancor troppo sommario ed inadeguato il progetto nei riguardi della scala esterna, che verrebbe in parte a sovrapporsi alle gradinate della cavea e ne altererebbe il carattere»⁵⁶. Uno studio «più preciso ed adatto» avrebbe dovuto essere preparato e sottoposto al ministero per una ulteriore valutazione. L'idea di massima fu però approvata, anche se il progetto fu ritenuto da migliorare.

A luglio del 1935 il parere del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti non era ancora giunto agli interessati e il prefetto di Verona sollecitò il Ministero, ottenendo così l'esito della valutazione⁵⁷.

Nel 1936 la soprintendente alle Antichità del Veneto, Bruna Tamaro Forlati⁵⁸, chiese ad Antonio Avena l'invio delle fotografie e dei rilievi del teatro che

⁵³ *La cripta dei Caduti Fascisti al Teatro Romano*, «L'Arena», 10 aprile 1935.

⁵⁴ AMC, b. 1934-1935, 17 aprile 1935.

⁵⁵ Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon (1884-1959), avvocato e diplomatico, decorato al valore nella Prima guerra mondiale, fu fra i promotori del fascismo piemontese. Nel 1923 divenne membro del Gran Consiglio del Fascismo e sottosegretario del Ministero delle Finanze; dal 1923 al 1928 svolse il ruolo di governatore della Somalia italiana e nel 1924 venne nominato senatore del Regno. Fu ministro dell'Educazione Nazionale dal 24 gennaio 1935 al 15 novembre 1936: si vedano le voci del database della Camera dei Deputati <<https://storia.camera.it/deputato/cesare-maria-de-vecchi-di-val-cismon-18841114/governi#nav>> e dell'Enciclopedia Treccani on line <<https://www.treccani.it/enciclopedia/de-vecchi-cesare-maria-conte-di-val-cismon>>.

⁵⁶ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352, 1 maggio 1935.

⁵⁷ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352, 5 luglio 1935, 13 luglio 1935.

⁵⁸ Bruna Tamaro Forlati (1894-1984) nacque a Grumello del Monte (Bergamo), avviò i propri studi universitari in Filologia Classica a Bologna concludendoli a Genova nel 1915. Tra il 1916 e il 1920 seguì i corsi della Scuola Archeologica di Roma e di Atene; nel 1921 fu assunta presso l'Ufficio Belle Arti del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, poi Soprintendenza alle Opere di Antichità e Arte di Trieste nel 1923. Dopo il trasferimento a Venezia, avvenuto nel 1935, fu nominata direttore del locale Museo archeologico; fra il 1952 e il 1961 fu soprintendente alle Antichità per le Venezia, diventando nel frattempo anche docente di Antichità greche e romane

erano serviti per la redazione di quel progetto di massima che, fornito in unica copia, era stato mandato a Roma e pertanto non era stato conservato agli atti⁵⁹. Nel fascicolo presente a Roma nell'Archivio Centrale di Stato sono in effetti custoditi un album fotografico e uno schizzo con timbro dell'ingegner Enrico Cavallini, testimonianza dell'ipotesi di reintegro del primo e del secondo meniano della cavea, del meniano inferiore, e dell'aggiunta di altri due filari di gradini (fig. 9)⁶⁰.

La frana del 1936

Nel gennaio 1936 franò un muro di sostegno della seconda passeggiata del Teatro Romano: il direttore del museo Antonio Avena, in seguito a un sopralluogo, elencò una serie di interventi da eseguirsi in economia che avrebbero tamponato la situazione. In particolare avrebbe dovuto essere chiuso il muro sottostante la scalea della chiesa di Santa Libera con la sistemazione del pavimento «come prima dei saggi eseguiti per il progetto della Cripta ai Caduti»⁶¹, ripavimentato il salone delle statue nel museo archeologico, riparato il pavimento della chiesa di San Girolamo, ritinteggiato e stuccato il chiostro con il refettorio di San Girolamo e riparati i tetti. Si prevede anche il riadattamento dei muri sottostanti le terrazze di proprietà privata ma confinanti con il teatro. Dall'entità dei lavori, si desume che la frana aveva prodotto cospicui danni e, alla luce degli avvenimenti di poco successivi, avrebbe dovuto destare una maggiore preoccupazione.

Nella notte fra 4 e 5 maggio 1936, a causa di copiose piogge, precipitò una parte del muro di sostegno del giardino del Belvedere sul fianco sud del colle di San Pietro ove sorgevano alcune abitazioni. Una enorme massa di pietrame e terra si riversò sulla casa posta sul lato sinistro della piazzetta del Redentore e in parte verso l'ingresso orientale del teatro, causando anche nove vittime⁶².

presso l'Università di Padova, incarico che conservò sino al 1964. Negli anni Sessanta fu membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti e della Commissione Franceschini, oltre che della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, e di numerosi altri prestigiosi enti. BOTTI, *Il restauro come intervento strutturale*, pp. 125-126 e *passim*.

⁵⁹ AMC, b. 1935-1936, 14 maggio 1936.

⁶⁰ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352. GRIMOLDI, *Restauro a Verona*, pp. 121-193, p. 180.

⁶¹ AMC, b. 1935-1936, 14 febbraio 1936.

⁶² ASABAPVr, fasc. Teatro Romano, b. 91/92; nel fascicolo la questione della frana e delle vittime è ampiamente trattata e documentata.

Il soprintendente Alfredo Barbacci⁶³ così relazionò alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti: «I ruderi del teatro hanno subito danni rilevanti, però parzialmente rimediabili; è crollata infatti la parte superiore delle due arcate addossatisi alla roccia a destra della scala orientale e sono stati travolti elementi architettonici – cippi, capitelli, sarcofagi, basi, tronchi di trabeazione ecc., che erano ordinati ai piedi delle arcate stesse e nel terreno superiore, sistemato a giardino»⁶⁴. Durante la demolizione della casa e lo sgombero delle macerie per la ricerca delle vittime il Soprintendente aveva fatto intanto coprire con tavole e travi gli oggetti archeologici rimasti allo scoperto o affioranti fra il terriccio.

Il giorno successivo alla frana, il 7 maggio 1936, Barbacci eseguì un sopralluogo con l'ispettrice Forlati Tamaro che prese accordi con Ferdinando Avena per il recupero del prezioso materiale archeologico⁶⁵. La relazione dell'ispettrice Forlati Tamaro confermò quanto anticipato dal sovrintendente («il crollo del vecchio muraglione soprastante il Teatro Romano ha fatto cadere tutta la parte superiore delle due arcate addossantisì alla roccia a destra della scala orientale, travolgendo anche i molti cimeli romani ordinati ai piedi delle arcate stesse e nel terreno superiore»)⁶⁶, precisando che fino a quel momento erano stati avviati solo i lavori di sgombero necessari per motivi di sicurezza.

Bruna Forlati Tamaro propose di condurre un nuovo sopralluogo per studiare un progetto che comprendesse la ricostruzione del muro di sostegno al Belvedere soprastante il teatro, la ricomposizione degli elementi caduti e il rioridino dei vari reperti rinvenuti sul posto. A questo, l'ispettrice aggiunse anche un riesame di eventuali proposte per la sistemazione del teatro, motivandolo con il fatto che era «evidente anche a un esame sommario che tutte le murature del

⁶³ Alfredo Barbacci (Ancona 1896-Bologna 1989), laureato in ingegneria nel 1921, conseguì il diploma in Architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 1924. Vincitore del concorso di architetto nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti, nel 1926 fu assegnato a Siena alla Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per la Toscana II, rimanendovi per 8 anni. Nel 1935 fu trasferito a Firenze, dove intraprese la carriera di sovrintendente. Nel 1935 assunse la direzione della Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna competente sui territori di Trento, Verona e Mantova; si distinse per la difesa della città e del Garda dalle speculazioni, respingendo il progetto di raddoppio della Gardesana orientale che avrebbe provocato lo sventramento del centro di Malcesine. Dopo un'esperienza a Bari, nel luglio 1943 giunse a Bologna e si dedicò alla protezione dei monumenti, allontanando dalla città importanti pezzi d'arte. Dal 1949 al 1966 fu membro del Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti. MONARI, *Barbacci Alfredo*, pp. 56-69.

⁶⁴ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352, 12 maggio 1936.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352, 15 maggio 1936.

teatro hanno bisogno di essere riprese e consolidate, s'intende senza danneggiare il romantico aspetto del complesso». Dal momento che il teatro era di proprietà comunale, le spese avrebbero gravato sul bilancio comunale, sotto la direzione della Soprintendenza.

Il ministro dell'Educazione Nazionale coinvolse anche la Soprintendenza alle Antichità di Padova, dando disposizioni affinché venissero avviate le trattative con il Comune in merito al programma dei restauri del Teatro Romano⁶⁷.

Dopo pochi giorni Bruna Tamaro Forlati riferì che il Comune aveva avviato i lavori di rilievo in base ai quali studiare un completo progetto di restauro e assicurava: «Come ho potuto constatare in un colloquio con il Podestà, esso sarà condotto con criteri di rigido rispetto all'edificio, evitando ogni completamento inutile e mirando soprattutto a consolidare le parti che minacciano rovina»⁶⁸. Del progetto della cripta non si fece menzione, prioritari erano a questo punto la messa in sicurezza della struttura e il recupero dei reperti archeologici travolti dalla frana.

La salvaguardia del monumento era perorata da entrambe le istituzioni: «Il Comune di Verona, non meno della Soprintendenza desidera fare tutto il possibile perché il Teatro Romano sia messo pienamente in valore»⁶⁹. Il ministro de Vecchi di Val Cismon pensò in ogni caso di affiancare all'ispettrice Bruna Tamaro e al soprintendente all'Arte Medievale e Moderna Alfredo Barbacci⁷⁰ anche il professor Giulio Jacopi⁷¹.

⁶⁷ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352, 9 giugno 1936.

⁶⁸ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352, 16 giugno 1936.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352, 23 giugno 1936.

⁷¹ Giulio Jacopi (1898- 1963) si laureò a Roma in Epigrafia latina nel 1920, perfezionandosi poi alla Scuola Archeologica di Roma. Fu nominato ispettore aggiunto alla Soprintendenza alle Antichità e Opere d'Arte di Taranto e nel 1928 fu promosso ispettore. Dal 1935 al 1938 fu a capo della missione archeologica italiana in Anatolia; a Roma scavò gli orti di Cesare e promosse le indagini sul porto fluviale e sulla villa dell'imperatore Domiziano al lago Paola. Nel 1942 fu trasferito alla Soprintendenza di Bologna, prodigandosi durante la guerra per la salvaguardia e la messa in sicurezza delle collezioni; nel 1946 fu assegnato alla Soprintendenza alle Antichità della Calabria dove affrontò la delicata questione della nazionalizzazione del museo di Reggio Calabria. Nel 1954 fu trasferito a Ostia antica, ove rimase sino al 1956, anno di assegnazione a Roma; alla sua carriera nella Soprintendenza affiancò sempre quella di docente universitario. PAPPALARDO-SCHENAL PILEGGI, *Jacopi Giulio*, pp. 394-399.

La spesa complessiva, di circa 400.000 lire, sarebbe stata in buona parte assunta dal Comune, fatto salvo il contributo di 100.000 lire promesso dal Ministero degli Interni per la celebrazione del bimillenario Augusteo⁷².

Il bimillenario augusteo e il contributo negato

Nel giugno 1937 il Comune di Verona aveva preso atto del preventivo dei lavori stilato dalla Soprintendenza e ne aveva deliberato l'avvio, stanziando un primo fondo di 50.000 lire per l'esecuzione dei lavori più urgenti da eseguire in economia⁷³.

La questione finanziaria rimase viva e aperta al punto che il 7 dicembre 1938 il podestà scrisse al Ministero per l'Educazione Nazionale riepilogando i fatti occorsi al teatro e la volontà di attenersi al programma dei lavori di sistemazione che erano stati inclusi nella celebrazione del bimillenario augusteo⁷⁴.

Qualche problema stava sorgendo per l'erogazione del contributo inizialmente promesso; il Comune aveva iniziato i lavori dal lato sinistro, provvedendo allo sbancamento del terreno per favorire il recupero di eventuali resti archeologici e il ripristino del piede dello scalone romano, aveva poi proseguito con la demolizione e la ricostruzione del sovrapposto torrione abbattendo le case nelle immediate vicinanze, e infine predisponendo la nuova recinzione (figg. 10-11)⁷⁵. La spesa sino a quel momento sostenuta era stata di 250.000 lire.

Rimaneva da completare l'abbattimento delle case che erano addossate al lato di levante, rafforzando nel contempo il sostegno della parte collinare sovrastante.

Il soprintendente a supporto della richiesta comunale mise in rilievo l'importanza dei lavori eseguiti, ma il ministro per l'Educazione Nazionale, pur riconoscendo «la imponenza e la bellezza del monumento» per ragioni di bilancio non poté concedere alcun contributo⁷⁶. Una complicazione per lo stanziamento dei

⁷² CASTIGLIONI-DANDRIA-PESENTI, *Studi archeologici e interventi urbanistici a Verona fra XIX e XX secolo*, pp. 21-61.

⁷³ ACVr, Delibere del podestà, Delibera n. 508 del 30 giugno 1937, *Teatro Romano. Lavori per il bimillenario augusteo*.

⁷⁴ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352, 7 dicembre 1938.

⁷⁵ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352, *Preventivo sommario delle opere da eseguirsi per la sistemazione archeologica della zona del Teatro Romano*, s.d.

⁷⁶ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352, s.d.

fondi statali derivava dal fatto che inizialmente il restauro del Teatro Romano sembrava ricompreso nel programma di celebrazione del bimillenario augusteo finanziato da fondi straordinari, ma poi fu inspiegabilmente escluso⁷⁷.

Nel 1939 e anche nel 1940 il podestà pregò di riconsiderare la possibilità di un contributo («si fa presente che la somma totale fra lavori ed espropriazioni che questo comune dovrà sostenere a sistemazione ultimata supererà le 700.000 lire e pertanto si rinnova la richiesta per un contributo di almeno 100.000 lire»⁷⁸), ma la sovvenzione fu nuovamente negata ed eventualmente rinviata all'anno successivo.

Conclusioni

Della cripta dedicata ai caduti fascisti sotto la chiesa al Teatro Romano non se ne fece più parola e «il grande disegno, sanzionato con apparente entusiasmo dalla Soprintendenza Archeologica, si arenò discretamente a Roma»⁷⁹, molto probabilmente scalzato dalle necessità indotte dalla frana del 1936 che causò vittime ed ebbe ampio risalto nei quotidiani.

Margherita Bolla suggerisce che l'insabbiamento del progetto sia da imputarsi a una questione di politica locale e di rivalità⁸⁰.

La vicenda sin qui ripercorsa è da inserirsi e valutarsi nel contesto storico di difficoltoso intervento della neonata Soprintendenza, istituzione sorta nel 1907, garante della tutela dei monumenti e spesso in contrasto con la volontà politica di ammodernamento cittadino.

Gli anni Venti e Trenta del Novecento furono anni di grande trasformazione per Verona: ricordiamo, fra gli altri, gli interventi di abbattimento dell'ex ghetto ebraico, le breccie delle mura urbane, la demolizione del campanile delle Madalene.

È doveroso riconoscere che fu grazie al parere negativo espresso dal soprintendente all'Arte Medievale e Moderna per le province di Trento Verona Mantova e Bolzano, Armando Vené, inviato con convinzione al Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, che il tempietto del Lazzaretto non fu smontato e collocato a Porta Nuova. Eppure proprio i soprintendenti Armando Vené e Ugo

⁷⁷ *Ibidem*. Non sono purtroppo state rinvenute le motivazioni dell'esclusione del Teatro Romano dalle celebrazioni del bimillenario augusteo.

⁷⁸ ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352, 9 giugno 1939, 29 gennaio 1940.

⁷⁹ GRIMOLDI, *Restauro a Verona*, pp. 121-193, p. 180.

⁸⁰ BOLLA, *Gli interventi di Antonio Avena*, pp. 121-131, in particolare nota 61.

Antonielli non esitarono ad accogliere con entusiasmo l'ipotesi di realizzare la cripta sotto la chiesa dei Santi Siro e Libera, con demolizione del pavimento e conseguente traslazione delle tombe ivi conservate. L'intervento accolto era certamente meno invasivo rispetto alla traslazione del tempietto del Lazzaretto, ma ugualmente deplorabile rispetto ai principi sanciti dalla *Carta italiana del restauro*, elaborata nel 1932 dal Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti.

Fu quindi grazie al tiepido parere espresso dal Consiglio superiore per le Antichità e Belle Arti sul progetto di «sacrario per i caduti della Rivoluzione fascista» e all'improvvisa frana del 1936, che gli sforzi di ripristino si concentrarono sul restauro del Teatro Romano e sui finanziamenti necessari, eludendo definitivamente l'ardito progetto che rimase sepolto fra gli incartamenti romani.

.

Bibliografia

- AGUZZONI P., *Gherardo Ghirardini 1854-1920*, Badia Polesine 2022
- AMEDOLAGINE F., *Progetto della Galleria del Littorio*, in *Verona 1900-1960. Architetture nella dissoluzione dell'aura*, Venezia 1979, pp. 133-134
- AVENA A., *La chiesa di S. Libera nella leggenda e nella storia*, «L'Arena», 2 gennaio 1935
- BOLLA M., *Gli interventi di Antonio Avena in ambito archeologico*, in *Medioevo ideale e Medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Verona, 2003, pp. 121-131
- BOLLA M., *Il Teatro Romano di Verona*, Verona, 2016
- BOTTI G., *Il restauro come intervento strutturale: un approccio critico alle tecniche attraverso l'attività di Ferdinando Forlati (1882-1975)*, tesi di dottorato in Storia e restauro dell'architettura, Università Sapienza di Roma, xxvii ciclo (2011-2014), supervisor D. Fiorani
- BUTTURINI F., *Antonio Avena insegnante al liceo classico Scipione Maffei*, in *Medioevo ideale e Medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Verona, 2003, pp. 319-320
- CAPANNA A., *Roma 1932. Mostra della rivoluzione fascista*, Roma, 2004
- CARUGHI U., *Vené Armando*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna, 2007, pp. 630-633
- CASTIGLIONI G. – DANDRIA S. – PESENTI S., *Studi archeologici e interventi urbanistici a Verona fra XIX e XX secolo*, «Storia Urbana», xxxii (2009), 124, pp. 21-61
- Catalogo della Mostra augustea della romanità; bimillenario della nascita di Augusto*, Roma 23 settembre 1937-23 settembre 1938, Roma, s.d.
- CONFORTI CALCAGNI A., *Il Lazzaretto di Verona nel Novecento*, in *Il Lazzaretto di Verona. Storia di un monumento cittadino*, a cura di P. Basso, D. Bruno, G.M. Varanini, M. Annibaletto, Verona, 2021, pp. 262-270
- DELLA FINA G.M., *Ghirardini Gherardo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 53, Roma 2000, pp. 796-798
- FABBRI L., *Cripte a Verona e nel territorio veronese: problemi aperti*, «Annuario Storico Zenoniano», xxvi (2019), pp. 31-50
- FABRIS M., *Il Palazzetto Fontana al Teatro Romano e le sedi dei Magistrati Camerlenghi a Verona*, Verona, 2017
- FERRARI M., *Il Lazzaretto come presidio militare dall'Ottocento al 1945*, in *Il Lazzaretto di Verona. Storia di un monumento cittadino*, a cura di P. Basso, D. Bruno, G.M. Varanini, M. Annibaletto, Verona 2021, pp. 250-261
- FRANZONI L., *Il Teatro Romano di Verona*, «Vita Veronese», xvi (1963), pp. 178-187
- FRANZONI L., *Un mancato restauro del Teatro Romano*, «Vita Veronese», xxi (1968), pp. 421-424
- GENTILE E., *Il culto del littorio*, Roma-Bari 2001
- GHIRARDINI G., *Notizia preliminare sugli scavi del Teatro Romano di Verona*, Roma 1905
- GRIMOLDI A., *Restauri a Verona: cultura e pubblico 1866-1940*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e P. Rigoli, Verona 1994, pp. 121-193
- LAMPRONTI G., *Gli spettacoli*, in *Il Teatro Romano. La storia e gli spettacoli*, a cura dell'Ufficio stampa del Comune di Verona, Verona 1988, pp. 83-109
- Il Lazzaretto di Verona. Storia di un monumento cittadino*, a cura di P. Basso, D. Bruno, G.M. Varanini, M. Annibaletto, Verona, 2021
- LEONE L., *Storia della Soprintendenza di Verona*, in *Documenti e immagini negli archivi della Soprintendenza*, a cura di F.G. Romano, M. Vecchiato, Verona 2019, pp. 10-25
- MANGANI E., *Antonielli Ugo*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 70-75

- MONARI P., *Barbacci Alfredo*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Architetti (1904-1974)*, Bologna 2011, pp. 56-69
- Mostra della Rivoluzione fascista. Guida storica*, a cura di D. Alfieri, L. Freddi, Roma 1933
- PAPPALARDO U. – SCHENAL PILEGGI R., *Jacopi Giulio*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 394-399
- RIGOLI P., *Cavallini Enrico*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e P. Rigoli, Verona 1994, p. 420
- RIGOLI P., *Monga Andrea*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e P. Rigoli, Verona 1994, p. 471
- SILVESTRI G., *La giostra dei monumenti a Verona*, «L'Ambrosiano», 3 novembre 1931
- STADERINI A., *La marcia dei martiri: la traslazione nella cripta di Santa Croce dei caduti fascisti*, «Annali di Storia di Firenze», 3 (2008), pp. 195-214
- Il Teatro Romano di Verona. Discorso di Gherardo Ghirardini letto nell'occasione della visita di S.M. il Re il 17 marzo 1906*, Verona 1906
- TOLOMEI E., *Nel bimillenario d'Augusto*, Bolzano 1938, pp. 41-45
- VARANINI G., *Gerola Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, LIII, Roma 1999, pp. 460-462
- VENÉ A., *Il Lazzaretto vecchio di Verona*, «Dedalo», 12 (1932), 4, pp. 253-259
- VIVIANI G.F., *Avena Antonio*, in *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, Verona, 2006, pp. 47-49
- ZAPPI F., *Guida Generale della città e provincia di Verona*, Verona, 1933-1934
- ZAPPI F., *Guida Generale della città e provincia di Verona*, Verona, 1936-1937
- ZORZELLO A., *Il Teatro Romano nella prima metà del Novecento*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Verona, Corso di Laurea in Lettere Moderne, rel. prof.ssa L. Olivato, a.a. 1997-1998



1. Vista d'insieme del Teatro Romano e della chiesa dei Santi Siro e Libera verso l'Adige [Biblioteca Civica di Verona]



2. Teatro Romano, cavea e chiesa di Santi Siro e Libera nel 1906 [da *Il Teatro Romano di Verona. Discorso di Gherardo Ghirardini*].

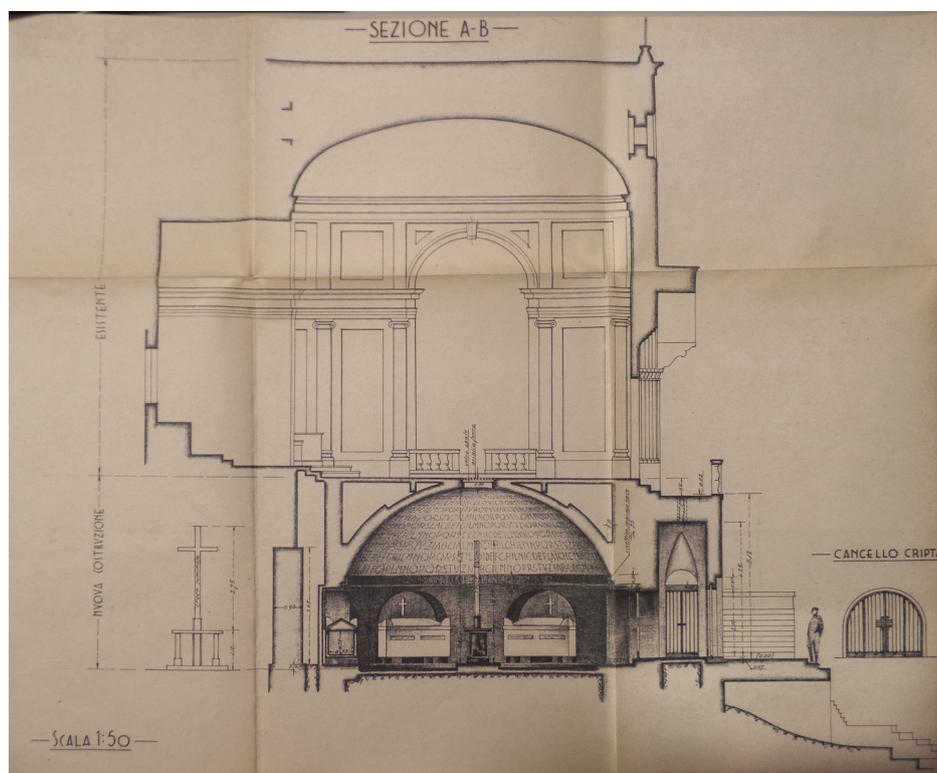


3. Il tempietto del Lazzaretto Vecchio [ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Antichità e belle arti, Divisione Seconda, Scavi, 1929-1933, b. 226].

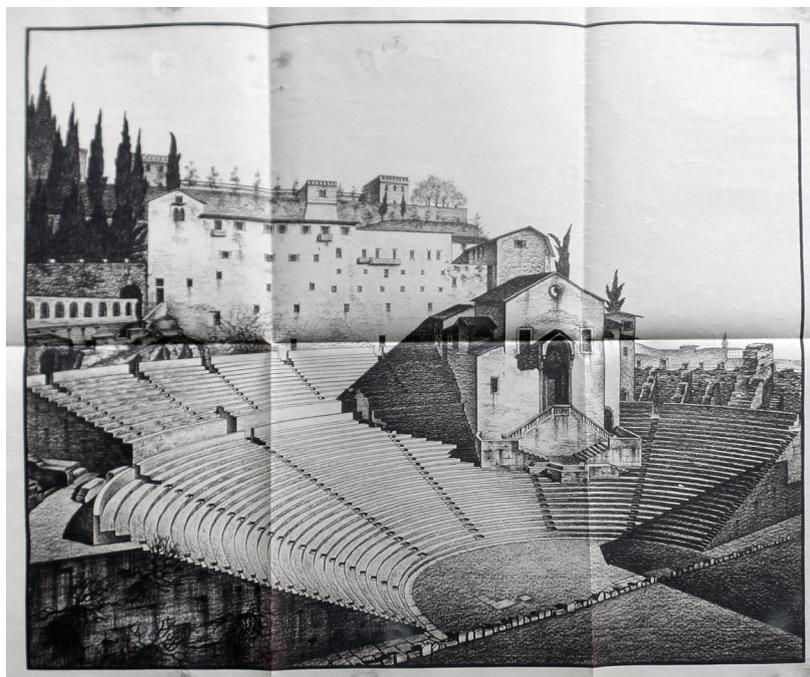
4. Il sacrario dei Martiri allestito in occasione della Mostra della Rivoluzione Fascista a Palazzo di via Nazionale [da *Mostra della Rivoluzione fascista*, pp. 227-229].



5. Progetto per la costruzione della cripta per i Caduti fascisti sotto la chiesa di Santa Libera al Teatro Romano [ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b. 352].



6-8. Progetto per la cripta dei Caduti fascisti sotto la chiesa di Santa Libera al Teatro Romano: sezione, prospetto e prospetto modificato [ASABAPVr, fasc. Teatro Romano, b. 91/92].



9-11. Schizzo di ricostruzione della cavea del Teatro Romano dell'ingegner Enrico Cavallini e fotografie del lato sinistro del Teatro Romano prima e durante i lavori del 1938 [ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Antichità e belle arti, Divisione Seconda, Scavi, 1934-1940, b.352].